



L'attore Sean Connery

Connery per la Scozia libera

In uno spot l'attore invita alla secessione

Sean Connery imbraccia la «pietra del destino» e chiede l'indipendenza della Scozia dall'odiata Inghilterra. Il ritorno del simbolo che pesa diversi quintali è stato accolto da cortei e comamuse. Nello spot televisivo l'ex 007, esponente del partito nazionalista scozzese, chiede un Parlamento totalmente separato da Westminster. Poi aggiunge: «Dobbiamo anche lottare contro la povertà e la disoccupazione».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Sean Connery, l'ex 007 dei film di James Bond, ha lanciato un appello alla televisione per l'indipendenza della Scozia dall'odiata Inghilterra. Non si è presentato con la famosa pistola con la quale un tempo difendeva Sua Maestà, ma accarezzando una pietra veramente di grosso calibro che pesa alcuni quintali, la famosa *stone of destiny* rubata dagli inglesi 700 anni fa e restituita proprio in questi giorni agli scozzesi. Il sessantaseienne attore scozzese nato a Edimburgo è iscritto allo Scottish National Party (Snp) dal 1991 e sta diventando il più famoso esponente di quel partito sul piano internazionale. Si è messo simbolicamente al fianco di Braveheart nello spronare gli scozzesi a lottare per ottenere un loro parlamento, totalmente separato da quello di Westminster,

dove tuttora siedono tutti i deputati eletti in questa parte del Regno Unito. Nel suo appello televisivo Connery ha detto: «L'indipendenza è il nostro destino. Abbiamo bisogno di potere reale e di un parlamento reale che rappresenti la vera Scozia. Possiamo riconquistare la nostra libertà. Possiamo e dobbiamo essere di nuovo una nazione». Nelle elezioni del 1992 lo Snp ha ricevuto i voti del 21,5% degli scozzesi, secondo solamente al partito laburista che domina sull'intera Scozia dove ha cancellato dalla mappa quasi ogni traccia di turismo. È stato proprio per andare incontro alla forte presenza dello Snp che i laburisti, in caso di vittoria, hanno promesso alla Scozia un suo proprio parlamento (e un'assemblea per il Galles). Ma la questione rimane irrisolta e il

leader Tony Blair ha indicato che potrebbe esserci un referendum.

I nazionalisti scozzesi non sono né convinti, né soddisfatti. Chiedono totale indipendenza dalla perfida Albione che dal loro punto di vista, pur concedendo libertà di voto e rappresentanza parlamentare, li ha tenuti agganciati come una qualsiasi colonia, utilizzando per di più le enormi risorse del petrolio off shore per tenere in equilibrio le finanze del paese e pagare le spese dell'esperimento thatcheriano. Facendo riferimento all'agenda di centrosinistra del suo partito Connery ha detto: «Dobbiamo liberarci dalla povertà, dalla disoccupazione, dal problema dei senzatetto». Sulle armi si è pronunciato in chiave pacifista: «Dobbiamo liberarci dalla minaccia del pericolo nucleare».

L'appello di Connery al «compimento del destino della Scozia» è stato inserito in un contesto storico-legendario che ha incuriosito gli inglesi e infiammato gli scozzesi negli ultimi due mesi: il ritorno a Edimburgo della cosiddetta «Stone of destiny», o pietra del destino. Questa pietra, secondo la leggenda, venne trafugata verso il confine inglese e portata a Londra nel 1296 da re Edoardo I. I «dadi» la custodirono nell'Abazia di Westminster e a comin-

ciare dal 1308, tutti i re inglesi furono incoronati, seduti o appoggiati a questo macigno. Nel 1950 un tentativo fatto dal nazionalista scozzese Kay Matheson di recuperare la pietra per riportarla in Scozia fallì miseramente sul piano logistico, ma servì a riattivare l'interesse anche politico per il suo ritorno. Il progressivo affermarsi dello Snp sulla scena scozzese ha convinto l'attuale premier John Major a cedere il simbolo se questo può servire ad ingraziarsi qualche nazionalista. Così dopo settecento anni, alle sette della mattina di giovedì scorso, la pietra è stata caricata su una Land Rover. Il giorno dopo il mezzo è arrivato a Coldstream, al confine con la Scozia, dove una gran folla ha fatto ala al corteo e bande con le comamuse hanno intonato gli inni tradizionali. Molta gente è stata ripresa dalle telecamere con le lacrime agli occhi. Le cerimonie continuano a tutt'oggi.

Ed è in questo contesto che Connery è entrato in scena con il suo appello all'indipendenza. Verrà ripetuto quotidianamente sui teleschermi fino al trenta novembre quando un imponente corteo attraverserà tutta Edimburgo e salirà verso il castello dove la pietra troverà finalmente riposo.

Mezzo milione di donne portate nella Ue a prostituirsi

Le statistiche precise non esistono, ma, come ha riferito ieri a Bruxelles la commissaria europea per l'immigrazione Anita Gradin, secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni ogni anno circa mezzo milione di donne viene fatto entrare illegalmente nell'Ue per essere sfruttate sessualmente. La controtendenza che la commissione porta avanti da un anno contro i nuovi mercanti di schiave ha permesso di individuare i paesi dove si svolgono i maggiori traffici, cioè Polonia e Romania, seguiti dagli altri paesi dell'est. E ad arricchiarsi è la grande criminalità organizzata, che sta puntando sulla tratta delle donne più che sul traffico di droga perché le pene sono meno severe. La commissione ieri ha approvato una comunicazione ai quindici che affronta l'intero problema, inserito nell'ambito del programma comunitario «Stop», contro il traffico sessuale delle persone. Programma che da ora al 2.000 dovrebbe disporre di 12 miliardi e mezzo di lire per raccogliere e diffondere dati e sensibilizzare i paesi dell'est.

Suspense in Belgio sul dossier pedofilia

Ascoltato Di Rupo governo in bilico

Riunita la commissione parlamentare che deve valutare la richiesta di autorizzazione a procedere per il vice-premier belga Elio Di Rupo. Divisi i membri: alcuni sono per il sì ai giudici, ma per altri un'unica testimonianza di un giovane è poco, per decidere. Intanto il premier Dehaene tace: dopo l'affare Dutroux e quello Cools, la vicenda Di Rupo mette a rischio l'intero governo. E la commissione potrebbe ora chiedere ai giudici di circostanziare meglio le accuse.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Il destino del vice-premier belga Elio Di Rupo è appeso a un filo, e con lui è forse in bilico il futuro dell'intero governo presieduto da Jean-Luc Dehaene. Ma una decisione sulle accuse di pedofilia avanzate nei confronti di Di Rupo ora dovrà forse attendere un supplemento di indagini. Inseguito solo ieri, su richiesta della magistratura di Bruxelles, la commissione del Parlamento che dovrà pronunciarsi sulla revoca dell'immunità a Di Rupo ha lavorato per tutto il giorno tra voci contrastanti su quale potrebbe essere la sua raccomandazione all'Assemblea plenaria cui spetterà la decisione finale. E ieri sera Di Rupo si è presentato spontaneamente, per dichiarazioni su cui poi non ha detto nulla alla stampa.

Alcuni degli undici membri della Commissione sembravano dare per scontato che la richiesta dei giudici verrà accolta e che il vicepremier sarà deferito alla Corte di cassazione, unica competente nel paese a giudicare i membri del governo, e costretto quindi alle dimissioni. Altri, invece, hanno definito «magre e poco convincenti» le prove presentate dagli inquirenti e notato che il documento di venti pagine con cui è stata chiesta la revoca dell'immunità di Di Rupo è basato sulla testimonianza-denuncia di un solo giovane che alla fine degli anni 80, minorenni, avrebbe avuto con l'uomo politico rapporti omosessuali. Il vicepremier, che non nega la sua omosessualità, ha finora sempre protestato la propria innocenza e parlato di «rapporti con adulti consenzienti».

Ora, l'ipotesi più probabile è che la commissione del Parlamento prenda tempo, chiedendo ai magistrati di approfondire l'indagine e circostanziare meglio le accuse nei confronti di Di Rupo. Quello che è più significativo - dal punto di vista politico e per la sopravvivenza dell'intero governo - è che da quando il caso è scoppiato il primo ministro Dehaene non abbia ancora detto una parola in difesa del suo «vice», o comunque sulla vicenda. Con la sua popolarità già gravemente compromessa per le vicende della banda Dutroux e le accuse di inefficienza (se non di complicità) rivolte da più parti a polizia e magistratura e poi per quelle del misterioso assassinio dell'ex vicepremier André Cools, per cui è stato arrestato in settembre l'ex deputato Alain Van der Bieft, Dehaene è ora in una situazione particolarmente difficile. Ribadire, come sarebbe stato ovvio e segno di semplice cortesia, la sua fiducia nell'innocenza di Di Rupo, avrebbe potuto

costargli nuove critiche da parte dell'opinione pubblica. Ma anche prendere le distanze dal suo «vice» potrebbe rivelarsi una mossa insufficiente, se l'autorizzazione a procedere nei confronti di quest'ultimo venisse negata, dato che il governo verrebbe comunque accusato di voler ancora una volta insabbiare un'inchiesta. Ecco quindi che una vicenda che di per sé avrebbe potuto essere limitata alle dimissioni e all'eventuale incriminazione di un solo uomo, rischia di coinvolgere un'intera classe politica. Senza i precedenti dell'ex ministro degli esteri e poi segretario della Nato Willy Claes - costretto l'anno scorso a lasciare la vita pubblica per lo scandalo delle tangenti Agusta - e soprattutto senza le polemiche che hanno accompagnato le vicende certo non collegate a Di Rupo delle bambine uccise da Marc Dutroux e dell'assassinio Cools, il caso di un vicepremier «gay» che potrebbe anche essere finito nel mirino solo perché omosessuale, avrebbe potuto avere conseguenze diverse. Ma anche, forse non è un caso se quei precedenti esistono.

Francia Nuove leggi a tutela dei minori

Presentato ieri da Juppé, nella giornata dei diritti dell'infanzia, un nuovo progetto di legge contro i pedofili. Le pene per la violenza sessuale sui minori saranno aggravate e soprattutto unite alla facoltà del giudice di obbligare il condannato, dopo il carcere, ad un controllo medico per un periodo di anche 10 anni. In caso di rifiuto, si resterà in carcere più a lungo. In più, i condannati per questi reati non potranno frequentare giardini pubblici e vicinanze di scuole né potranno esercitare professioni che prevedono il contatto con minori. Già oggi i francesi possono essere perseguiti in patria per reati sessuali compiuti all'estero. Ora la possibilità sarà estesa agli stranieri residenti in Francia, mentre saranno punibili anche le agenzie di viaggio. Sarà punibile la semplice detenzione di materiale pornografico con immagini di bambini e il reato di diffusione sarà esteso anche alle immagini «virtuali». Infine, sarà lanciata una campagna di sensibilizzazione e saranno creati centri di accoglienza per le vittime, con personale specializzato.



diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

in edicola a L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Chi ha bruciato La Fenice e perché

Governo e culto della personalità in Italia: da Garibaldi a Di Pietro

Archivi: 1992/96, chi è cambiato e chi no nella classe dirigente

Rafael Sebastian Guillén Vicente alias subcomandante Marcos

Inediti: quando Horkheimer stroncò Habermas

Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.

+

+